



«Scrivo come fossi Don Chisciotte»

La filosofa Marzano presenta oggi il suo ultimo libro da Biffi Arte

di MAURO MOLINAROLI

S'intitola *Non seguire il mondo come va* (Utet) l'ultimo libro di Michela Marzano che sarà presentato oggi alle 18 alla Galleria Biffi Arte nell'ambito degli incontri sull'Arte di scrivere. Ed è un bel libro, una storia vissuta in prima persona, da quando nel marzo 2013, questa filosofa e scrittrice, docente in Francia all'Université Paris Descartes, fu eletta parlamentare della Repubblica. Non aveva mai fatto politica, era fuori dai giri: «Ero - dice - una filosofa chiamata dal Partito Democratico a portare in Parlamento le mie competenze specifiche. Quando entrai per la prima volta alla Camera dei Deputati, pensai alla responsabilità che tutti i neoletti si sono assunti davanti al Paese di essere onesti e decorosi, ma soprattutto integri. Pensai ai problemi dell'Italia, alla crisi economica e alle disuguaglianze sociali. Pensai a tutto quello che avrei voluto e dovuto fare, mi sembrò di avere davanti a me tanto lavoro». Ben presto capisce che in politica contano i voti che ognuno si porta dietro, le conoscenze e le aree di appartenenza. E partendo da questa

constatazione, con la giornalista di Repubblica, Giovanna Casadio, scrive *Non seguire il mondo come va*, nel quale Marzano ci illustra come sia possibile un modo diverso di fare politica anche e non si tira indietro quando dice: «Renzi è inquietante, in lui avevo riposto tante speranze, ma comincia a comportarsi secondo le vecchie logiche di potere».

Michela, potremmo definire il suo libro un diario molto amaro sulla sua esperienza politica?

«Il mio è un lavoro di antropologia politica, nel senso che cerco di raccontare come dovrebbe essere la politica, di individuare quella che viene definita la grammatica individuale della politica, che poi è la grammatica elementare delle relazioni. Perché credo occorra ripartire dal punto chiave di tutto: la relazione, oggi la politica è un mix di tecnica e di opportunismo individuale che andrebbe estirpato».

Come nasce questa autocritica che lei descrive senza alcuna remora?

«Dall'osservazione dei comportamenti che ha come conseguenza una scarsità di risultati che non giova né al Parlamento né al Paese, la politica ha perso forza ed esprime desolazione. Ci

vorrebbero più coraggio e più umiltà, bisogna opporsi allo scorrere delle cose e invitare chi non ha mai fatto politica a spronarci perché le cose cambino».

Lei scrive le cose come stanno, non nasconde l'indifferenza generale, l'attenzione al proprio orticello, un libro coraggioso che rischia di farla però essere donchisottesca...

«C'è in me una parte di Don Chisciotte, è vero, in ogni modo io credo che non ci si debba adattare, del resto come scrisse Jean Guéhenno, critico letterario francese del Dopoguerra, "il vero tradimento consiste nel seguire il mondo come va e nell'impiegare il proprio spirito a giustificarlo", ma è anche vero che si tratta di uscire dalla peculiarità fredda e iper-razionale».

E' più delusa o più indignata per la situazione che ha trovato, quando è entrata a far parte del Parlamento italiano?

«Sono delusa ma anche indignata, ciò non toglie che è ancora viva la speranza, anche se spesso mi pongo domande sul mio ruolo, sul contributo che potrei dare alla comunità attraverso le mie competenze; credo che chi siede in Parlamento non dovrebbe mai dimenticare la propria autenticità e le ragioni per cui ha deciso di intraprendere il suo personale percorso politico, purtroppo la politica è fatta di silen-

zio, un silenzio assordante».

Perché la politica ha perduto la propria credibilità, tanto da essere giudicata l'anello debole della società italiana?

«Perché il livello culturale della politica è troppo scadente. Senza cultura non si va da nessuna parte. Stiamo uscendo da vent'anni di berlusconismo e paghiamo le conseguenze di una politica "deviata". Se non pensiamo al ruolo che deve avere la classe dirigente credo che la politica sarà destinata ad essere lontana dai problemi, farraginosa nelle scelte e poco credibile all'estero e se a ciò aggiungiamo il fatto che Renzi rischia di essere nell'asse ereditario politico del Cavaliere, la speranza si affievolisce».

Nella sua prefazione al libro, lei sostiene che il Parlamento è un luogo sacro, come un tempio...

«Dal quale bisognerebbe cacciare coloro che invece di farsi promotori del senso di comunità, diventano servi del potere. Probabilmente senza saperlo, applicano il detto di Benjamin Constant, liberale, studioso della politica nella Francia napoleonica: "Servons la bonne causa e servons nous", ovvero, serviamo la giusta causa ma soprattutto noi stessi. Con la conseguenza che in tal modo si svilisce la politica che già dai tempi di Aristotele era al servizio del bene comune».



La filosofa Michela Marzano sarà oggi da Biffi Arte per "L'arte di scrivere"

Un amaro diario politico

«Il mio è un lavoro di antropologia politica che parte dalla relazione»

